

## Vincitori ex-aequo:

Matteo Caponi, *Una Chiesa in guerra. La diocesi di Firenze (1911-1926)*, Scuola Normale Superiore Pisa - Université de Paris Ouest (Nanterre - La Défense), Direttori di tesi Daniele Menozzi e Annette Becker

Concentrata sul caso specifico della Chiesa cattolica fiorentina durante la Grande Guerra, la ricerca mette a fuoco una questione di respiro italiano ed europeo: il rapporto tra religione, mobilitazione bellica e nazionalismo. L'esplorazione puntuale di una porzione geografica circoscritta, svolta attraverso uno scavo sistematico delle fonti, si traduce non solo nella ricostruzione analitica delle narrazioni, delle simbologie, dei rituali che saldano fede cristiana e ideologia nazionale, ma in una convincente ed ampia indagine sulle interazioni tra culture religiose, messaggio nazional-patriottico, istituzioni, tessuto sociale. La ricerca articola infatti con maturità di trattazione le molteplici relazioni tra il discorso prodotto dall'autorità ecclesiastica, le posizioni del clero secolare, le richieste della Santa Sede e del potere politico da un lato, e le ricadute sulle strutture ecclesiastiche impegnate nel fronte interno e sulla condotta del laicato dall'altro.

L'efficacia della ricostruzione è rafforzata dalla scelta della periodizzazione. Focalizzato sugli anni compresi tra il 1914 e il 1918, il lavoro prende l'avvio dalla guerra di Libia, attraversa analiticamente il conflitto, ricostruisce le elaborazioni delle liturgie funebri organizzate all'indomani della vittoria, fornisce interessanti spunti sugli effetti dell'acquiescenza alla violenza bellica prodotta dalla mobilitazione dei cattolici a favore della guerra per giungere sino all'instaurazione della dittatura.

L'esame rigoroso di una vasta documentazione – raccolta in archivi pubblici ed ecclesiastici – e di una cospicua pubblicistica ha permesso di tratteggiare un quadro molto ampio che si apre con la messa a fuoco degli indirizzi forniti alla diocesi dall'arcivescovo Alfonso Maria Mistrangelo, nella cui ricostruzione risaltano le tensioni derivanti dalla doppia fedeltà alla patria e al papa e il loro risolversi a favore della prima, sia pure in una situazione di forte frammentazione della compagine ecclesiale. L'analisi dell'esperienza dei cappellani, dei chierici e dei preti soldati, al fronte e nelle retrovie, consente quindi di verificare la penetrazione del paradigma egemonico della lotta "santa" per l'Italia tra gli uomini di Chiesa in contrasto con i più prudenti insegnamenti episcopali e pontifici, ma anche l'emergere di sentimenti di alienazione, di rifiuto e persino di orrore verso la realtà effettivamente sperimentata.

Per quel riguarda il fronte interno, il lavoro illustra il ruolo delle strutture ecclesiastiche, mostra i molteplici intrecci tra dimensione assistenziale, propagandistica, liturgico-devozionale, ne mette in luce caratteri e protagonisti, senza per questo trascurare le pur minoritarie iniziative di quei cattolici che, per posizioni filo-integriste o insofferenza verso il conflitto, criticarono apertamente la guerra e la nazionalizzazione della fede. Le ricadute della cultura nazional-cattolica, costruita nella temperie bellica, sulla condotta del laicato sono delineate lungo la direttrice del riavvicinamento politico con lo Stato italiano. Lo spunto più interessante è però rappresentato, su questo piano, dalla ricostruzione delle linee che emersero nei settori giovanili, specialmente studenteschi, all'interno dei quali si elaborò un modello di militanza eroica che, conciliando cristianesimo, moralizzazione dei costumi e fedeltà allo Stato unitario, riuscì a saldare i precetti cristiani all'etica patriottica.

Il lavoro si distingue, in conclusione, per originalità, completezza, ricchezza di articolazione, maturità di trattazione: la ricostruzione del microcosmo diocesano si rivela un laboratorio significativo di ben più ampie tendenze.

Elisa Guida, *La strada di casa. Il ritorno in Italia dei sopravvissuti alla Shoah*, Università degli Studi della Tuscia, Dottorato di ricerca in *Storia d'Europa: società, politica, istituzioni (XIX-XX secolo)*, ciclo XXV. Direttore di ricerca: prof. Leonardo Rapone.

La tesi di Elisa Guida si segnala per la maturità della riflessione, per la chiarezza metodologica e per l'ampiezza della documentazione. Il risultato più concreto e immediatamente fruibile è la preziosa *Appendice*, che apporta un contributo importante ai dati raccolti nell'*libro della Memoria* di Liliana Picciotto: vi sono elencate infatti le schede individuali relative al rimpatrio degli ebrei italiani sopravvissuti alla Shoah deportati dall'Italia (263 su un totale di 502 sopravvissuti) e dal Dodecaneso (114 su 177 per le quali l'A. ha potuto integrare gli elementi anagrafici con la data del ritorno a casa o del rientro in Italia e con gli estremi archivistici dei documenti che ne hanno consentito l'individuazione.

L'*Appendice* è il punto di approdo di un percorso di ricerca e di riflessione che si snoda nel testo con l'obiettivo – in sintonia con gli indirizzi recenti della storiografia sulla Shoah – di inserire il periodo “persecutorio” (Auschwitz) in una dimensione cronologica e spaziale più ampia e comparata. Il racconto del rimpatrio procede pertanto con un andamento per cerchi concentrici e per tappe successive, preceduto dalla ricostruzione della cattura, sui vari fronti della guerra ‘fascista’ prima dell'8 settembre, delle centinaia di migliaia di prigionieri italiani, nonché, dopo l'armistizio, delle altre migliaia di militari imprigionati dagli Alleati e dei civili deportati dalle forze naziste con motivazioni politiche. E' su questo sfondo che si colloca e si analizza la specificità della deportazione razziale: questa avviene per gruppi familiari e colpisce “gli ebrei in quanto tali” nelle varie Comunità ebraiche; sulle partenze di questi convogli Guida si sofferma con cura e attenzione affidandosi a fonti diverse, fra cui la memorialistica e le numerose interviste, consultate negli archivi o da lei stessa raccolte (39). Anche la ricostruzione della cronologia dei rimpatri dei prigionieri italiani sui vari fronti è collocata in un quadro comparato e complessivo: per tutti si elencano in generale i ritardi, il malfunzionamento specifico delle istituzioni governative italiane, l'operato incerto dell'Alto Commissariato per i reduci: soprattutto si evidenzia il fatto che la parola “reduci” non arrivò mai ad annoverare, tra le categorie assistite, gli ebrei perseguitati “in quanto ebrei” (una differenza che venne introdotta solo nella zona liberata dagli americani dall'agosto 1945): la cura del loro rientro fu pertanto affidata prevalentemente alle istituzioni ebraiche nazionali e internazionali.

La prospettiva metodologica cambia nella seconda parte, passando dalla comparazione alla microstoria, allorché l'autrice si addentra nella specificità del racconto sul viaggio di ritorno da parte dei sopravvissuti ebrei ai lager: sul filo interpretativo offerto da *La tregua* di P. Levi, le numerose testimonianze analizzate restituiscono lo scarto tra realtà e immaginazione, tra esperienza e aspettative, speranze e delusioni, quali sentimenti che accompagnano la liberazione e il viaggio di ritorno, ma non manca il rilievo offerto nei racconti (e sottolineato dall'A.) ai temi della fisicità e della *differenza*, secondo la linea dei *gender studies*, o dell'assenza e del vuoto, che non smise mai di accompagnare la vita dei sopravvissuti. E' a partire da questo “contesto” comparato che la ricerca si addentra, nella terza e quarta parte, sul complesso concentrazionario di Auschwitz- Birkenau, dal periodo immediatamente precedente alla liberazione alle “marce della morte”, una esperienza vissuta dalla maggior parte degli italiani sopravvissuti alla Shoah. Anche qui l'intreccio tra ricostruzione storica (sulla base degli archivi dello stesso lager) e testimonianze risulta particolarmente efficace nel confermare con le parole dei protagonisti quel di più di violenza, di “irrazionalità” e di deresponsabilizzazione da parte del soggetto nazista di cui la storiografia ha parlato a proposito di questa fase di evacuazione (furono milioni i prigionieri spostati da un campo all'altro del Reich tra l'estate del '44 e la primavera del '45). L'ultimo capitolo è dedicato al racconto del rimpatrio: il caos della liberazione da parte dei sovietici il 27 gennaio, la disorganizzazione e i ritardi in un'Europa ancora in guerra, l'attesa che si fa più urgente dopo l'8 maggio, il racconto dei percorsi ricostruito attraverso le fonti testimoniali in dialogo con

quelle istituzionali. E' sullo sfondo di questa ricostruzione che deve essere letto anche l'elenco dei nomi pubblicati nell'*Appendice*.

Vari sono gli aspetti che si apprezzano in questo lavoro: la molteplicità, la varietà e la ricchezza delle fonti, ma anche la capacità di leggerle e incrociarle, la maturità metodologica (visibile nella capacità di 'tenuta' del rapporto tra spazio dell'azione e tempo del racconto), la completezza dei riferimenti storiografici e, *last but not least*, una scrittura chiara, in cui il ricorso a concetti e categorie si stempera nella varietà dei registri linguistici, accompagnando il lettore nella strada dell'approfondimento di un pezzo centrale della storia del nostro Paese.

## Segnalazioni:

Carmelo Albanese, *Lotta politica in Sicilia. I collegi elettorali di Castrogiovanni e Piazza Armerina (1909-1913)*

La tesi si segnala per la capacità di assumere, con padronanza metodologica, il collegio elettorale quale punto di osservazione privilegiato per indagare l'interazione fra progetti politici locali e nazionali in un periodo dell'età liberale caratterizzato dall'allargamento del suffragio e dal progressivo intervento del movimento cattolico nella vita dello Stato italiano. La ricerca pone al centro due *case studies*: le circoscrizioni di Castrogiovanni e Piazza Armerina, alla cui area è legata la presenza di Napoleone Colajanni prima e di don Luigi Sturzo poi. Grazie a uno studio dettagliato delle dinamiche organizzative, a un esame puntuale dell'esito delle consultazioni elettorali e delle ricadute sugli assetti municipali, il lavoro mette in luce lo sviluppo delle relazioni tra le trasformazioni economico-sociali, i luoghi e le forme dell'organizzazione politica, l'emergere di una classe dirigente di matrice cattolica.

Luca Bufarale, *La giovinezza politica di Riccardo Lombardi (1919-1949)*, tesi di dottorato di ricerca in Studi storici, geografici e storico-religiosi – indirizzo di Storia, Università degli Studi di Padova (ciclo XXIV).

Ricostruendo una fase cruciale per la maturazione politica e intellettuale di Lombardi, il lavoro costituisce un contributo essenziale alla conoscenza della biografia del futuro leader socialista, studiata fin qui soprattutto in relazione all'attività svolta nei primi anni del centro-sinistra. La trattazione prende avvio dagli anni della giovanile militanza nella sinistra del Partito popolare e nelle organizzazioni del sindacalismo cattolico, nella Sicilia del primo dopoguerra, durante i quali si definisce l'orientamento pacifista, anticapitalista e antifascista che caratterizzerà anche l'impegno politico successivo. L'a. si sofferma quindi sul ruolo svolto negli anni venti e trenta quale elemento di raccordo e di mediazione tra le varie correnti dell'antifascismo clandestino, per concentrare l'analisi sull'attività svolta in seno al Partito d'Azione e, in particolare, sul contributo fornito nel passaggio dalla linea della "rivoluzione democratica" a quella della "stabilizzazione della democrazia repubblicana". La lunga "giovinanza politica" termina con la confluenza nel Partito socialista e la sconfitta del tentativo lombardiano di attestare il partito su una posizione di equidistanza tanto dal frontismo con il Pci quanto dalla via socialdemocratica e atlantista.

Grazie a un'approfondita ed estesa consultazione di fondi archivistici conservati presso istituzioni pubbliche e private, necessaria per ovviare alla mancanza e/o alla dispersione delle fonti, vengono messi in luce episodi poco noti dell'attività politica di Lombardi: per esempio, quella svolta in qualità di prefetto a Milano nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione. L'a. intreccia biografia politica e intellettuale, non senza tentare di aprire squarci sul carattere e sulla personalità di una delle figure più irrequiete e atipiche del panorama del socialismo italiano. Il lavoro presenta in appendice un'utile bibliografia degli scritti editi di Lombardi dal 1901 al 1984.

Eugenia Corbino, «*Il bene è un capitale. Il male è un debito*». *Spontaneismo e solidarietà dei contadini in favore dei prigionieri anglo-americani evasi (1943 – 1945)*, tesi di Dottorato di ricerca in XX Secolo: Politica, Economia, Istituzioni, Università degli Studi di Firenze (ciclo XXV).

La ricerca propone un tema al quale la storiografia sulla Resistenza ha dedicato scarsa attenzione: quello dell'aiuto prestato dalle popolazioni rurali agli oltre quarantamila prigionieri anglo-americani evasi dai campi di detenzione situati in territorio italiano. L'a. non si limita a narrare le vicende dei soldati alleati dopo l'8 settembre o ad aggiungere un ulteriore tassello al quadro della cosiddetta "resistenza civile", ma ricostruisce le complesse interazioni prodotte dall'incontro tra due universi culturali estremamente distanti, addentrandosi nell'esame del processo di ridefinizione delle identità, delle aspettative per il futuro e del rapporto con il potere – o, meglio, con i poteri che si disgregano e si vanno, allo stesso tempo, ridefinendo nell'Italia del 1943-1945 – come risultato di quella inattesa interazione.

Per dare voce al mondo dei "senza voce", Corbino si avvale della corrispondenza e della memorialistica dei militari, spesso inedita, conservate presso gli archivi britannici e americani e, soprattutto, dei circa mille dossier dell'*Allied Screening Commission* (1944-1947), la commissione istituita nel dopoguerra per ricompensare coloro che avevano aiutato i soldati alleati, conservati presso i National Archives and Record Administration, nonché di numerose interviste ai c.d. "coadiuvanti" effettuate nel corso della ricerca. L'a. indaga le motivazioni che spinsero i contadini ad aiutare gli stranieri, il difficile equilibrio tra tutela della collettività e dovere dell'accoglienza, il diverso e spesso conflittuale rapporto con le bande partigiane, le relazioni complesse e il sottile gioco di rispecchiamenti con i soldati alleati. Entrano in gioco la tradizionale cultura della solidarietà comunitaria, il cristianesimo pragmatico del mondo delle campagne, la spontanea capacità di empatia verso giovani smarriti e affamati, la speranza che i propri figli, soldati sperduti su fronti lontani, vengano trattati con la stessa premura, le memorie delle uniche esperienze collettive che avevano coinvolto le popolazioni rurali: l'emigrazione e la grande guerra. Ma anche il senso di gratificazione e la speranza di una imminente emancipazione da uno stato di subalternità che la presenza e il comportamento dei soldati stranieri contribuisce ad alimentare.

Attraverso la lente dell'aiuto ai soldati alleati, Corbino, superando una lettura tradizionale del mondo contadino, attenta prevalentemente ai rapporti socio-politici, compone, con un taglio agile e con una narrazione coinvolgente, una originale storia della mentalità, dell'immaginario, della psicologia e dei sentimenti – non meno dotati di una forte carica politica – degli uomini e delle donne delle campagne. In questo senso, il lavoro costituisce un più ampio contributo alla conoscenza dell'antropologia, per così dire, del mondo rurale tra fascismo e dopoguerra.